

Eluana, i cattolici all'attacco

“Ricorreremo alla corte europea”

Bagnasco: primo passo verso l'eutanasia, serve una legge

ZITA DAZZI

MILANO — Rischia nuovi strascichi la vicenda giudiziaria a cui è appesa la vita di Eluana Englaro. Dopo la sentenza della Cassazione, che ha dichiarato inammissibile il ricorso della Procura di Milano contro l'autorizzazione a sospendere le cure alla donna in coma vegetativo da 16 anni, si annuncia un ricorso alla Corte europea di Strasburgo sui diritti dell'uomo. A presentarla tre associazioni, in rappresentanza di 34 sigle. Gli avvocati Rosaria Elefante e Alfredo Granata annunciano che «verrà impugnato sia il decreto emesso dalla Corte d'appello di Milano, sia la sentenza della Cassazione».

Una nuova battaglia, dunque, mentre una legge in materia viene sollecitata da tutto il mondo politico, così come da quello ecclesiale, col ministro della Giustizia Angelino Alfano e il presidente della Cei Angelo Bagnasco. «Una legge — ha spiegato Bagnasco — fatta però in modo che rispetti dei limiti, dei valori assoluti e fondamentali». Il presidente della Cei ritiene che la decisione della Cassazione sul caso Englaro «rappresenti un primo passo verso l'eutanasia». Nell'attesa, da Lecco si fanno vive le solitamente silenziose suore che da anni assistono la giovane: «Se c'è chi la considera

Si muovono trentaquattro associazioni: “Impugneremo a Strasburgo la sentenza della Cassazione”

morta, si lasci che Eluana rimanga con noi che la sentiamo viva. Chiediamo la libertà di amare e donarci a chi è debole, piccolo e povero». Alle religiose scrive anche il cardinale Dionigi Tettamanzi, che parla della «profonda tristezza» di fronte «alla drammatica vicenda di una esistenza terrena che sembra irrimediabilmente consegnata a una conclusione irragionevole e violenta». L'arcivescovo di Milano non usa i toni apocalittici scelti dagli alti gradi della gerarchia vaticana, ma supplica un «ripensamento di quanti si stanno assumendo la gravissima responsabilità di procurarle la morte». A questa voce si unisce quella del patriarca di Venezia Angelo Scola, che in «questo momento molto doloroso per il Paese» rifiuta il termine «assassinio» usato da altri porporati: «E se non lo uso ho una ragione per non farlo», sottolinea il cardinale. Una delicatezza che non molti, soprattutto nel mondo politico, si fanno scrupolo di usare. Di «condanna a morte» parla Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno aggiun-



Le tappe



L'INCIDENTE

Eluana Englaro è in stato vegetativo permanente dal gennaio 1992: colpa di un incidente stradale



LE CURE

Dal '94 Eluana viene assistita dalle suore della casa di cura Beato Talamoni di Lecco, nutrita col sondino e idratata



LA BATTAGLIA

Da 10 anni il padre di Eluana ha ingaggiato una battaglia giudiziaria per mettere fine alla “non vita” della figlia



LA SVOLTA

Lo scorso 9 luglio la Corte d'appello di Milano ha autorizzato Englaro a smettere di nutrire la figlia



IL VERDETTO

La procura generale di Milano ha fatto ricorso in Cassazione: giovedì la Suprema Corte lo ha rigettato

gendo «che poi un medico disquisisca sul fatto che la morte sarà leggera fa rabbrivire». Di «strada mostruosa per introdurre in Italia l'eutanasia» parla il presidente del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri. Di «omicidio», il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione. Laconico il ministro della Giustizia Angelino Alfano: «Il Parlamento è chiamato a riempire questo vuoto normativo. Seguo con grande attenzione il movimento parlamentare al proposito». La vicepresidente della Camera Rosy Bindi (Pd), incalza: «Il Parlamento ha lasciato un vuoto enorme nell'ordinamento, la materia richiede dialogo e

responsabilità». Una condanna dei «toni da crociata, irrispettosi nei confronti del dramma che sta vivendo la famiglia», viene dalla presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro. Il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella annuncia che «il Parlamento sta lavorando a una legge sul fine vita». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi, aggiunge che la legge «dovrà tracciare una linea tra accanimento terapeutico e l'eutanasia, evitando che vengano prese come espressioni certe della propria volontà fugaci affermazioni riportate».

Un gran vociare, di fronte al silen-

zio sconcertato in cui si è chiuso il papà di Eluana, al quale ha parlato un solo politico, il senatore pd Ignazio Marino: «È stato commovente, il papà e la mamma si trovano nella situazione molto delicata di accompagnare la figlia nel passaggio dalla vita alla morte», dice Marino, che non rivela nulla sulla struttura dove questo accadrà. «C'è una sentenza inappellabile della Cassazione, sarà il papà a decidere come e quando procedere». L'avvocato della famiglia Vittorio Angiolini, ieri, al termine di una lunga giornata di infinite polemiche, ha messo un punto: «I prossimi passi li decide il medico».

La polemica

Sondaggio Tg1 favorevole alla sentenza Casini: sospendetelo, non è un talkshow

ROMA — Il sito del Tg1 lancia un sondaggio sul caso Eluana chiedendo l'opinione ai cittadini. Che si esprimono in larga maggioranza (70% contro 30%) a favore delle sentenze. E Bianconi, Binetti e Casini insorgono: venga sospeso. Il leader dell'Udc si rivolge direttamente al direttore del Tg1: «Conosco la sensibilità istituzionale e la professionalità di Gianni Riotta e, proprio confidando in queste, chiedo di sospendere il sondaggio online sul caso di Eluana. Il servizio pubblico ha particolari responsabilità e questa vicenda, da qualsiasi angolo di visuale la si voglia vedere, non è un talk show».

Accuse dure da parte di Laura Bianconi del Pdl e Paola Binetti del Pd: «Strumentalizzare l'atroce fine di Eluana Englaro come sta facendo il Tg1 della Rai è veramente un'operazione vergognosa». «Non avremmo mai pensato, apprezzandone la sensibilità, che il direttore Riotta si sarebbe prestato ad un'operazione così infelice, soprattutto in considerazione del fatto che a farla è il nostro principale telegiornale pubblico». Il sondaggio secondo Bianconi e Binetti «ingenera nell'opinione pubblica, sotto l'impulso dell'emotività del momento, questa pericolosa deriva ad esprimersi senza le dovute informazioni scientifiche oltre che umane nel valutare se sia giusto o meno lasciar morire di fame e sete un essere umano, come sarà per Eluana».



LO SCONTRO
Dall'alto, il direttore del Tg1 Gianni Riotta e il leader dell'Udc Casini

Il retroscena

MARCO POLITI

CITTÀ DEL VATICANO — La Cei e il Vaticano scelgono la via della prudenza. Al di là delle dichiarazioni battagliere rilasciate da singoli prelati, i vertici della Chiesa hanno deciso di non lanciarsi in una crociata sulla vicenda Englaro, ma di ribadire le proprie posizioni con un tono fatto per non esacerbare gli animi.

«Affettuosa partecipazione alla vicenda drammatica di Eluana, di suo padre e dei suoi familiari», sono le prime parole di un commento che il cardinale Bagnasco, presidente della Cei, affida al Tg1. Poi, naturalmente, c'è il fermo ripudio di questo «primo passo verso l'eutanasia». Però la preoccupazione prevalente sembra essere quella di

Scelta la via della prudenza. Scola: anch'io ho un amico in quelle condizioni

La Chiesa: la nostra voce inascoltata ma basta parlare di assassinio

attestarsi su un piano pastorale e di non scivolare in una polemica sfrenata. E meno che mai di cadere nella trappola di atteggiamenti rozzi e violenti come il comunicato di Scienza e Vita che chiede di «registrare in video» la morte di Eluana, a perenne memoria di chi ha voluto la sua «condanna a morte». O come l'editoriale di Avvenire di giovedì, in cui venivano aggrediti i giudici della Cassazione, sospettati di pro-



L'OSSERVATORE

«La voce del pensiero cattolico è stata poco ascoltata» rilevava l'Osservatore di ieri

nunciare la «prima condanna a morte dell'Italia repubblicana».

Pesa nell'atteggiamento della gerarchia ecclesiastica la consapevolezza che larga parte dell'opinione pubblica è istintivamente vicina a Beppino Englaro e si indigna se lo chiamano «assassino». Scrive la storica Lucetta Scaraffia sulla prima pagina dell'Osservatore Romano che i mass media hanno dato correttamente spazio alle prese di



GUCCI

shop gucci.com
bologna bari capri cortina d'amezzo
firenze fiunicino forte dei marmi malpensa
milano napoli padova porto cervo portofino
roma treviso venezia verona



IL PADRE
Beppino Englaro, il padre di Eluana, mostra le foto della figlia. La sua battaglia è durata quasi dieci anni

Tutti i partiti d'accordo sulla necessità di un provvedimento. Ma in aula giacciono quattordici testi diversi

Alfano: "Il Parlamento intervenga"

Duemila persone come la Englaro. Giungla di proposte nelle Camere

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Duemila persone in Italia sono nelle condizioni di Eluana: in coma vegetativo. Ma secondo lo scienziato e senatore del Pd Umberto Veronesi, il numero di questi pazienti potrebbe «arrivare a alcune decine di migliaia nei prossimi decenni». Ecco perché i politici di entrambi gli schieramenti, dopo il caso Englaro, chiedono di arrivare in tempi brevi a una legge condivisa. Lo pensa anche il ministro della Giustizia Angelino Alfano: «Il Parlamento è chiamato a riempire questo vuoto normativo. Seguo con grande attenzione il movimento parlamentare al proposito». Ma in discussione in Parlamento ci sono 14 disegni di legge - 10 dell'opposizione, 4 della maggioranza - con grandi differenze anche all'interno degli stessi schieramenti quando si parla di nodi eti-

co-religiosi come l'interruzione delle cure e l'accanimento terapeutico. L'ultimo censimento sul numero di pazienti apallici, che risale al 2005, aveva messo in evidenza una incidenza compresa tra 3,5 e 5 pazienti in stato vegetativo ogni 100mila abitanti. Secondo queste stime, dunque, casi come quello di Eluana potrebbero oggi essere ancor di più, addirittura 2500. Ogni anno sono 2-300mila le persone che entrano in coma per incidenti stradali o sul lavoro, per malattie o intossicazioni. Più di un terzo ne esce indenne, altri riportano danni più o meno gravi e per circa 500 di loro il coma evolve in stato vegetativo, che diventa persistente quando dura oltre 3 mesi. A questi vanno aggiunti i 250mila nuovi malati inguaribili, più gli oltre 100mila che ogni anno muoiono per malattie croniche (respiratorie, cardiologiche, neurologi-

I numeri

2.000

PAZIENTI

Sono tra le 2.000 e le 2.500 in Italia le persone in stato di coma vegetativo

700

BAMBINI

Un terzo dei pazienti in stato di coma vegetativo, circa 700, sono bambini

21%

TRAUMI

Il 21,7% dei casi deriva da traumi, il 40% da malattie vascolari

che), giunte alla fase terminale. Tutti malati fino a ieri dimenticati, ma di cui oggi ci si ricorda dopo il caso di Eluana.

Ecco perché diventa di urgente attualità una legge sulle «dichiarazioni anticipate di volontà» (il cosiddetto testamento biologico), che dia a ognuno, per dirla con Veronesi, «il diritto di autodeterminarsi e di esprimere cosa vuol fare della propria esistenza nel caso si trovasse in condizioni che lo privano della capacità di esprimersi». A questo proposito, il disegno di legge che ha un maggior sostegno di firme, ben 99 (e fra queste il premio Nobel Rita Levi Montalcini), è quello presentato dal senatore Pd Ignazio Marino che s'ispira a una normativa internazionale americana, europea, australiana. In quei Paesi, «interrompere le terapie quando non esiste una ragionevole speranza di riportare il paziente

a una condizione di vita accettabile è prassi comune nelle strutture sanitarie, ed è una possibilità prevista da regole precise». Se il ddl dei 99 parlamentari del centrosinistra cita gli Stati Uniti, quello del Pdl firmato dai senatori Tommassini, Malan e De Lillo chiama direttamente in causa il Santo Padre. L'accanimento terapeutico, recita questo testo, che non va confuso con l'idratazione e l'alimentazione parentale, «è altrettanto condannato dall'Ordine dei medici, nonché dal Papa». C'è poi, fra le tante e diverse proposte del centrosinistra, quella presentata da Veronesi, l'unico a citare «lo stato vegetativo permanente, quello stadio intermedio fra vita e morte che ci può inquietare più della morte stessa». E la proposta di Veronesi riguarda solo «il diritto di ogni cittadino di rifiutare questo modo innaturale di terminare la sua vita».

Il racconto

L'ultimo viaggio, un altro calvario

l'ospedale di Udine fa dietrofront

Stop dei vertici. La donna potrebbe essere costretta a morire in esilio

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO BIANCHIN

UDINE — Dalle finestre, oltre gli alberi, si vede la prima neve caduta sulla cima dei monti laggiù in fondo, dove comincia quella terra aspra e forte dove è nato papà. Nei giorni scorsi ci ha portato la moglie, che è malata. Nei prossimi, ci porterà la figlia. Ha scelto questo posto che profuma di legna e di boschi, la famiglia di Eluana. Per farle chiudere gli occhi nei luoghi delle antiche radici. Una stanza grande, luminosa, le pareti candide, le tende aperte sul verde del parco, quasi più casa di campagna che ospedale, in un padiglione che ospita un reparto di «cure palliative».

È un ospedale storico quello di Santa Maria della Misericordia, che ha oltre 700 anni di vita e venne fondato dalla «Confraternita dei Battuti» per il soccorso dei poveri infermi. Occupato dagli austriaci nella prima guerra

Al Santa Maria della Misericordia era tutto pronto per accogliere la donna in coma

mondiale, bombardato nella seconda, rifatto negli anni Settanta e ampliato di recente, ha 900 stanze, tutte singole e doppie, ed è una struttura ospedaliera moderna, collegata all'università, «in linea con i più elevati standard europei e internazionali». I parenti di Eluana vorrebbero portarla qui. Possono contare sull'aiuto del governatore del Friuli-Venezia Giulia Renzo Tondo, che conosce la famiglia Englaro, e ha promesso il suo «appoggio personale». Ha infatti spiegato a Beppino Englaro che non può fornire quello istituzionale: la Regione non metterà a disposizione strutture pubbliche.

I familiari di Eluana hanno parlato con alcuni medici. Non hanno avuto obiezioni. La stanza in poco tempo può essere pronta, Eluana tra qualche giorno può arrivare. Ma anche il suo ultimo viaggio rischia di trasformarsi in un nuovo calvario. Di andare, addirittura, a spengersi in esilio. Perché c'è stato uno stop improvviso. Il direttore dell'ospedale ha convocato ieri tutti i medici, e ha spiegato, con toni fermi,

che non possono essere loro a decidere. Perché se è vero che non serve avvisare la direzione per un ricovero normale, in questo caso «che è molto particolare», dal momento che «non si tratta di dare la vita ma la morte», dev'essere la direzione a decidere. L'ospedale, come ha spiegato il direttore all'assessore regionale che segue la vicenda, ha molti dubbi. Perché la sentenza della Cassazione indica una «struttura protetta» per chiudere la vita, e non un ospedale pubblico, che non sarebbe la soluzione più

adatta. Il direttore generale dell'ospedale, Carlo Favaretti, glissa: «La direzione non è stata contattata dalla famiglia».

Pesa, sulla frenata dell'ospedale, il no della Curia. A seguito degli anatemi lanciati dal Vatica-

REPUBBLICA.IT
Su Repubblica.it già 30 mila voti al sondaggio sulla sentenza della Cassazione

no, raccontano che l'arcivescovo di Udine, monsignor Pietro Brolo, abbia alzato il telefono e chiamato prima i vertici della Regione e poi quelli dell'azienda sanitaria. «La Curia ha fatto chiaramente capire di non gradire un intervento attivo della Regione nella vicenda», spiegano negli uffici della giunta. L'arcivescovo ha lanciato un appello affinché «Dio illumini le coscienze» di chi affronta il caso, e «il rispetto della vita umana si affermi ad ogni livello». A ruota si sono mossi i medici cattolici. Quelli che non vo-

gliono staccare la spina. Come il neurologo Gian Luigi Gigli, che lavora nello stesso ospedale dove Eluana dovrebbe chiudere i suoi giorni, e che è stato tra i firmatari dell'appello alla Procura generale di Milano contro il primo via libera. Ora il medico ha scritto in una lettera al governatore Tondo che se Eluana «verrà fatta morire in Friuli», lui e gli amici del gruppo «Liberidea» che lo avevano votato, non lo voteranno più. «Mi auguro che il mio ospedale abbia misericordia della vita di Eluana», scrive.

Il governatore adesso sceglie il profilo basso: «Rispetto la sentenza della Cassazione così come rispetto il dolore della famiglia». Ma pochi giorni fa è stato lui a presentare a Udine il libro di Beppino Englaro. «Sto con lui senza condizioni, senza se e senza ma — ha detto — e condivido appieno la sua battaglia di civiltà e di libertà. Ma soprattutto credo che il Friuli debba essere fiero di que-

Ma il direttore sanitario ha bloccato i medici Pesa anche il no della Curia

sto suo figlio per come conduce questa sua lotta. Con dignità, sobrietà e discrezione, riservato e pacato, saldo nei suoi principi e pronto a difendere i valori della sua famiglia». Parole molto diverse da quelle di un altro governatore, il lombardo Roberto Formigoni. Eppure sono tutti e due dello stesso partito, Forza Italia. La differenza, anche qui, sta nelle radici, cattoliche di Cl quelle di Formigoni, laiche del Psi quelle di Tondo. Non a caso a favore di Englaro si sono schierati in Friuli anche altri esponenti del Pdl.

Ma le radici che contano di più sono quelle carniche, quelle vigorose delle origini, la forza del «fogolar», del focolare.

Tondo ed Englaro vengono ambedue dalla Carnia, il cuore più profondo, più roccioso, del Friuli. Tondo è di Tolmezzo, Englaro di Paluzza, poco più su, dove vive ancora uno zio di Eluana, Ermanno. Che continuerà a cercare un posto, se Udine dirà di no. A Tolmezzo, a Paluzza, a Gemona, a Cividale, a San Daniele. Forse anche oltre confine, in Slovenia. O a Villach, in Austria.



L'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine dove potrebbe essere portata Eluana

Il film

E domani su Raiuno la fiction sul bimbo che si svegliò dal coma



ROMA — Difficile non pensare al dramma di Eluana e della famiglia Englaro di fronte a «In nome del figlio», il film per la tv (nella foto accanto una scena) che domani, in prima serata su Raiuno, racconterà la storia di Gianluca Sciortino, il bimbo romano che nel '92 diventò anche lui un caso mediatico dopo un risveglio dal coma avvenuto, si disse, sulle note di una canzone di Venditti. Ma se il capo struttura di Rai Fiction Francesco Nardella giura che la data della messa in onda «è assolutamente casuale», il regista Alberto Simone, coautore con la moglie Roberta Manfredi, è netto nel prendere le distanze da similitudini e polemiche. «In nome del figlio non è un film sull'eutanasia — si accalora — non c'entra niente con il dibattito di questi giorni sul testamento biologico, è solo la storia di un amore a lieto fine tra una madre e un figlio». Durissimo ma asciutto, il film è veramente, prima di tutto, una storia di affetti e di vita, raccontata con passione da Simone, che nella vita è stato il genero del grande Nino Manfredi e che i reparti di rianimazione li ha conosciuti personalmente proprio stando vicino al suocero, per un anno in coma prima di morire.

posizione cattoliche, eppure «questa volta sembra che la voce del pensiero cattolico sia stata poco ascoltata». Come se le ragioni portate in campo (e contro la sentenza dei giudici di Milano, che autorizzano il padre a dare pace al corpo mantenuto artificialmente in vita) «non fossero abbastanza convincenti». La conclusione non è una chiamata alle armi, ma l'appello affinché i cattolici sappiano «pensare e lavorare per diffondere i nostri principi e calarli ogni volta nelle nuove questioni che il progresso scientifico crea».

D'altronde il patriarca di Venezia Scola, sposando in pieno le dichiarazioni della Cei (no all'eutanasia, no all'interruzione di idratazione e alimentazione), tiene espressamente a sottolineare di non voler usare termini come «omicidio o sentenza di morte» sia per rispetto verso le sofferenze dei familiari sia perché un suo amico è in stato vegetativo permanente da un anno e mezzo: «Ho in mente lo sguardo del mio amico Gianni — confessa il patriarca — ed è difficile dire che uno così non vive, anche se certamente vive in un modo assai misterioso».

Sintomatica è anche la posizione del cardinale Tettamanzi. Ha scritto una lettera alle suore, che tengono in cura Eluana, e ne loda la dedizione come veri segno di spirito cristiano. Tettamanzi spera in un ripensamento di Beppino Englaro, ma al tempo stesso lancia una freccia contro le «facili e continue dichiarazioni di principio» a favore della vita.

C'è un secondo motivo nella linea prudente della Cei. La legge sul «fine vita» — come la chiamano in Vaticano — ha bisogno di un clima disteso per arrivare in porto. «Serve una legge», afferma il cardinale Bagnasco, ma ha già posto tre paletti: volontà certa del paziente, ruolo del medico, esclusione dell'idratazione e dell'alimentazione dal novero delle terapie.